



“A teatro rianimo quest’Europa pigra” La battaglia di Lévy contro i populismi

A Milano il filosofo lancia la tournée nel continente
“L’odio contro le élite è la malattia della democrazia”

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

«L’Europa sta morendo, il populismo sta vincendo. Rischiamo che al prossimo Parlamento europeo ci sia una maggioranza eurofoba e nazionalista. Nel mio piccolo, farò tutto il possibile per evitare che questa vergogna si verifichi e che i nostri figli ne debbano pagare le conseguenze. Sarà la mia campagna elettorale: non da candidato, solo da uomo libero».

E voilà. L’intellettuale torna in campo, in prima persona, mettendoci non solo il pensiero ma anche la faccia. Nel luogo che da duemila e cinquecento anni, cioè da quando è stato inventato, è per eccellenza la sede della discussione, l’agorà delle idee: il teatro. Al Franco Parenti di Milano, il 5 marzo, Bernard-Henri Lévy debutta in «Looking for Europe»: monologo, spettacolo, comizio, atto di resistenza e soprattutto

di speranza: «L’Europa sta

morendo - ripete lui - ma non è ancora morta. Mancano cinque minuti a mezzanotte».

Xenofobia e anti-semitismo

Da Milano all’Europa: la performance sarà replicata in altre venti città del vecchio continente, una tournée che toccherà Paesi Ue e non, dalla Danzica di Paweł Adamowicz a Kiev, da Roma (il 24 aprile, Sala Umberto) a Tirana, e poi tutte le grandi capitali, con finale a Parigi il 20 maggio, una settimana prima del voto più importante della storia dell’Unione. Una campagna elettorale parallela, la voce della Ragione contro il montare dei populismi, dei nazionalismi, della xenofobia e anche dell’antisemitismo, «di cui non parlo volentieri - dice BHL - perché è un problema degli antisemiti, non mio, anzi è una malattia, e io non sono un medico. Ma devo farlo, perché sta tornando in maniera forte e terribile».

E allora ecco 90 minuti di riflessione che saranno anche uno spettacolo «vero», non

una lezione, con una regista, Maria de França, musiche, immagini, un ospite d’onore rappresentativo delle varie città,

a Milano l’archistar Stefano Boeri, l’omaggio «al mio amico Amos Oz» e anche «una sorpresa». E gli interventi del pubblico, raccolti e selezionati dal sito della «Stampa», media partner dell’evento, che invita i suoi lettori a rispondere alla domanda: «Come l’Europa influenza la tua vita quotidiana?». Altra domanda: perché Milano? Qui la risposta la dà il nostro direttore, Maurizio Molinari, citando Spadolini: è allo «sguardo presbite» della città, alla sua storica vocazione a guardare avanti e lontano, che si rivolge questo appello. E infatti la scelta di Milano «ha già scatenato una sommossa, tutti vogliono esserci», racconta Andrée Ruth Shammah, direttrice del Parenti, e non solo perché, ride, «BHL è uno degli uomini più belli d’Europa».

Poi tocca a lui spiegare perché sale sul palco: «Vado in gi-



ro a spiegare perché l'Europa è una bella idea, perché è l'ultima utopia possibile per i nostri giovani e l'unica soluzione per i nostri Paesi. Un'Europa minacciata dall'esterno, dagli attacchi di Trump e Putin, e dall'interno, da chi non crede nei suoi valori, il libero pensiero, l'umanesimo, la democrazia rappresentativa. E minacciata, soprattutto, dalla nostra pigrizia. Per cinquant'anni abbiamo pensato che l'Europa si sarebbe fatta da sola, ma non è così. In Francia, ma anche in Italia, troppa gente è persuasa di aver già perso la partita. Pensano che Marine Le Pen sia una fascista ma che prima o poi vincerà lo stesso. Non è così. Qualche settimana fa ho organizzato un evento per Roberto Saviano, a Parigi. Credo che alla fine abbia scoperto di essere meno solo. E che, il giorno in cui il ministro degli Interni italiano metterà in atto le sue minacce, in Francia e in Europa ci sono degli amici che lo difenderanno».

"Ammiro il coraggio di Sala"

Poi, certo, Paese che vai e populismo che trovi. La pièce ha avuto già un'anteprima a Londra, «Last Exit Before Brexit», perché «è ancora tempo per fermare questa follia». E in Italia? «Parlerò di monsieur Salvini e di monsieur Di Maio, dei passaggi alla Sorbona di monsieur Conte, e qui ci saranno delle rivelazioni molto interessanti, e in generale di questo governo di fanfaroni». Questo, per la *pars destruens*. Quella *construens* parte dalla Storia, «citerò Machiavelli, Ti-

ziano, Pasolini, Moravia» e prosegue con l'attualità: «Mi piacciono il manifesto europeo di Carlo Calenda, le posizioni coraggiose di Giuseppe

Sala, e quell'Emanuel Macron italiano che è Matteo Renzi».

Però, monsieur Lévy, i populistici a teatro non vanno, i giornali non li leggono e in generale non amano la cultura, anzi la considerano al servizio di un'élite da combattere e di cui lei fa parte. Difficile che cambino idea... «Spero che

chi vedrà lo spettacolo diffonda il nostro messaggio. Non voglio convincere chi è già convinto, ma fargli coraggio, farlo uscire dal silenzio. Artisti, scrittori, capitani d'impresa e sì, anche gattopardi, quelli che vengono chiamati élite, sono un pezzo del popolo, fanno parte della società, hanno costruito la Repubblica come tutti gli altri. L'odio contro le élite è la vera malattia della democrazia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il debutto del monologo il 5 marzo a Milano con l'archistar Stefano Boeri

BERNARD-HENRI LÉVY
GIORNALISTA, FILOSOFO
E SAGGISTA FRANCESE

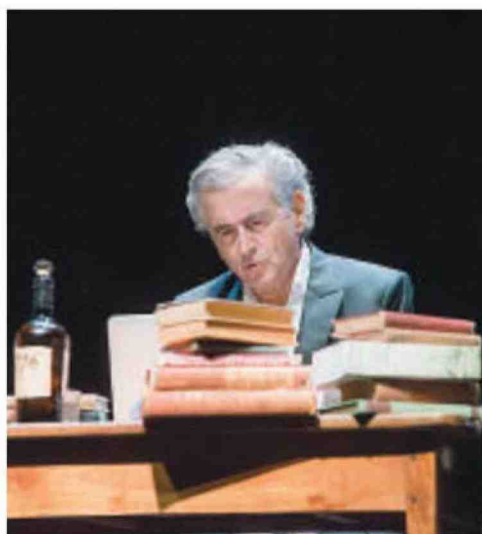


Vado in giro
a spiegare perché
l'Europa è l'ultima
utopia possibile
per i nostri giovani

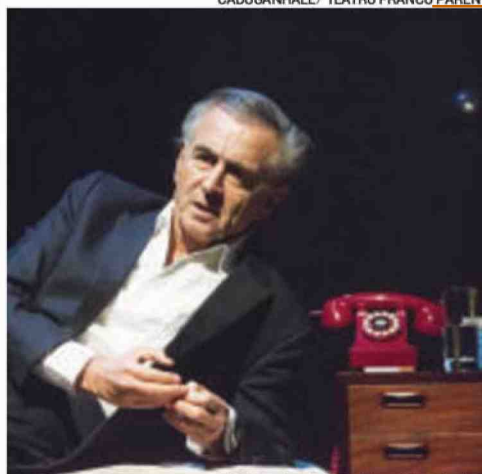


CADOGANHALL / TEATRO FRANCO PARENTI

Tre scene dello spettacolo "Looking for Europe"



CADOGANHALL / TEATRO FRANCO PARENTI



CADOGANHALL / TEATRO FRANCO PARENTI



► 22 gennaio 2019

